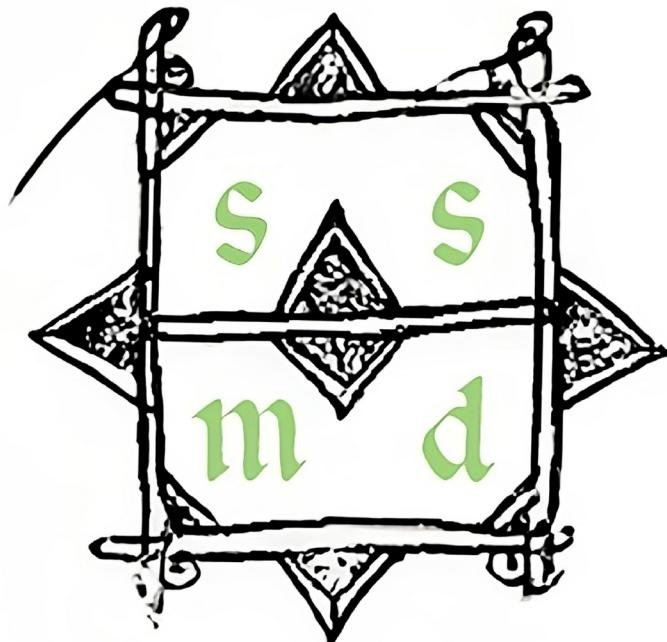


STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE VIII (2024)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**S. Silvestro di Nonantola e gli Ottoni:
riforma e gestione patrimoniale di un'abbazia regia
nella seconda metà del secolo X**

di Edoardo Manarini

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VIII (2024)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X
DOI 10.54103/2611-318X/23211

S. Silvestro di Nonantola e gli Ottoni: riforma e gestione patrimoniale di un'abbazia regia nella seconda metà del secolo X

Edoardo Manarini

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
edoardo.manarini@unimore.it

«Quid multa? In toto regno italico non inveniebatur simile illi monasterio in cunctis bonis, excepto monasterio quod vocatur Nonantule, sed non ex toto, ut plures fatentur»¹.

Al principio della *Destructio monasterii Farfensis*, l'abate Ugo di Farfa (c. 972-1038) fece riferimento all'abbazia emiliana di S. Silvestro di Nonantola quale metro di paragone per dare avvio al racconto di come la comunità monastica sabina perse le sue enormi ricchezze alla fine del secolo IX a causa delle scorriere saracene. I monaci dovettero abbandonare Farfa per più di trent'anni, per poi intraprendere una lunga e accidentata opera di ricostruzione che, secondo Ugo, poté dirsi conclusa solo al tempo del suo primo abbaaziato alla fine del secolo X, durante il regno di Ottone III². L'indicazione è preziosa per avere un'idea delle coordinate mentali, politiche ed economiche, entro le quali l'abate Ugo e i suoi lettori collocavano le vicende della propria abbazia in relazione agli altri enti monastici del regno.

Il monastero regio di S. Silvestro di Nonantola era una delle principali fondazioni monastiche del regno italico: fondato alla metà del secolo VIII dal re longobardo Astolfo e da suo cognato Anselmo, raccolse in poco tempo un'ampissima dotazione patrimoniale, situata in buona parte dell'Italia settentrionale e centrale³. Data la sede che ospita questo saggio sarebbe logico e suggestivo indagare le relazioni politiche e patrimoniali che l'abbazia modenese ebbe in territorio esarca-

¹ UGO ABATE DI FARFA, *Destructio monasterii Farfensis*, p. 31.

² Per le vicende dell'abbazia di Farfa nel periodo ottoniano v. MANGANARO, *Immunitas*, pp. 100-113.

³ Sulla fondazione dell'abbazia v. FUMAGALLI, *Sacralità, politica, uso degli spazi*; e ora MANARINI, *La fondazione di S. Silvestro*.

le ed eventualmente esaminare i suoi rapporti con Pomposa, la chiesa ravennate e le aristocrazie a esse legate. Tuttavia, su questo punto è possibile essere molto netti: Nonantola non ebbe interessi patrimoniali in area esarciale per tutto l'alto medioevo⁴. Gli arcivescovi ravennati furono, sì, interlocutori della comunità monastica in più occasioni, ma limitatamente a questioni di legittimazione politica ed ecclesiastica nel contesto dei contrasti tra l'abbazia e i vescovi modenesi fra X e XI secolo⁵. Anche questa assenza è tuttavia un dato notevole, che conferma come il focus della fondazione anselmiana insistesse precipuamente sul territorio modenese – all'epoca della fondazione, frontiera del regno longobardo – secondo l'asse sud-nord, che dai rilievi appenninici giungeva alla bassa pianura e al corso del Po attraverso i vari rami fluviali del Secchia e del Panaro⁶.

La notevole quantità di beni pubblici che Nonantola ricevette da re Astolfo, Carlo Magno e dai suoi eredi le garantì un ruolo centrale nel sistema fiscale del regno, un ruolo politico che si traduceva nella posizione privilegiata che i suoi abati poterono esibire nelle relazioni dirette con il potere imperiale fino alla metà del secolo IX⁷. Nel contesto dei conflitti per il regno tra gli ultimi eredi di Carlo e, poi, tra le fazioni aristocratiche legate ai vari re post-carolingi, l'abbazia e il suo patrimonio divennero un fondamentale elemento di consolidamento e di legittimazione per i pretendenti al potere regio: controllare il sistema patrimoniale nonantolano significava poter disporre di una consistente porzione di risorse pubbliche, fondamentale per accumulare e distribuire ricchezza ai propri seguiti armati. Con la conquista del regno italico, anche la dinastia ottoniana ebbe accesso al complesso di terre pubbliche tenute da Nonantola secondo modalità funzionali alla propria politica in Italia, adottando però pratiche inedite, mai sperimentate nella storia del cenobio emiliano.

Il saggio si propone perciò di esaminare le relazioni tra la dinastia ottoniana e l'abbazia di Nonantola. Lo scopo è quello di proporre un confronto tra il caso modenese e la vicenda politico-patrimoniale dell'abbazia di Pomposa nel contesto ravennate nella seconda metà del secolo X, delineata dagli altri interventi del presente numero monografico⁸. Il caso nonantolano è senz'altro significativo nell'ambito della *Klosterpolitik* ottoniana, importante per comporre un quadro quanto più complessivo che voglia considerare il ruolo dei grandi monasteri regi nel regno italico dei secoli X e XI, sia dal punto di vista spirituale, sia da quello patrimoniale e politico.

⁴ Già notato da TIRABOSCHI, *Storia*, II, p. 19, nota 5.

⁵ MANARINI, *Ricercare l'identità*.

⁶ MANARINI, *La fondazione di S. Silvestro*.

⁷ MANARINI, *Politiche regie e conflitti*.

⁸ Si v. in particolare ISABELLA, *Da monasterium ad abbazia imperiale* e VIGNODELLI, *San Salvatore di Pavia e Santa Maria di Pomposa*. Il confronto tra le vicende dei due cenobi non è inedito nel panorama della storiografia italiana, v. FASOLI, *Le abbazie*; FASOLI, *Monasteri padani*.

1. Nonantola nel periodo ottoniano: un periodo di crisi e depauperamento?

La ricostruzione storiografica tradizionale delle vicende nonantolane interpreta il periodo ottoniano come uno dei momenti più complessi e difficili della vita dell'istituzione monastica, anche più sconvolgente delle vicissitudini della fine del secolo IX, quando gli ungari saccheggiarono e incendiaron il monastero⁹. L'assegnazione dell'abbazia ad alcuni vescovi del regno da parte degli imperatori sassoni avrebbe rappresentato un *vulnus* terribile per l'autonomia e il patrimonio abbaziale, tanto che, nel giro di pochi anni, i presuli avrebbero dilapidato l'intero patrimonio monastico foraggiando le proprie clientele¹⁰. Ripercorriamo rapidamente le vicende in questione e la loro lettura tradizionale che rimonta in buona sostanza alla prima *Storia* di Nonantola scritta da Girolamo Tiraboschi sul finire del Settecento¹¹.

I primi tempi del potere ottoniano in Italia sono considerati i peggiori per l'abbazia: pochi mesi dopo l'incoronazione imperiale a Roma, Ottone I assegnò ufficialmente Nonantola al più acerrimo nemico del monastero¹², il vescovo di Modena Guido (944-968), confermando così gli appetiti del prelato, suo arcicancelliere. Anche quando quest'ultimo tradì l'imperatore per tornare a sostenere la fazione dei figli di Berengario II¹³, suo primo signore, Ottone non cambiò linea e lo sostituì con il vescovo di Parma Uberto (961-980), a cui era subentrato anche alla guida della cancelleria imperiale¹⁴. Al regno del primo imperatore sassone, Augusto Gaudenzi fece risalire i primi interventi di falsificazione della documentazione attuati dai monaci, che avrebbero avuto l'obiettivo di eludere il nuovo obbligo di versare le decime ecclesiastiche imposto da Ottone alle diocesi dei vescovi-abati¹⁵. Questo primo studio critico fu condotto secondo una rigida prospettiva storico-giuridica, segnatamente d'impostazione positivistica, che «fece una vera ecatombe» delle pergamene abbaziali, squalificandone la maggior parte come falsificazioni¹⁶.

Durante il regno di Ottone II la situazione non migliorò, poiché egli, su sollecitazione dell'imperatrice Teofano, assegnò l'abbazia di Nonantola a Giovanni Filagato,

⁹ FASOLI, *L'abbazia di Nonantola*, pp. 98-100.

¹⁰ GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola* (1901), p. 160.

¹¹ TIRABOSCHI, *Storia*, I, pp. 92-100. L'interpretazione di Tiraboschi si basava sull'accurata lettura della documentazione abbaziale, cifra che ha sempre caratterizzato la storiografia nonantolana: RINALDI, *La storiografia nonantolana e i documenti*.

¹² Per questo provvedimento la memoria del primo degli Ottoni presso i monaci nonantolani rimase connotata negativamente: CANTARELLA, *Rileggendo le Vitae di Maiolo*, pp. 90-91, nota 20.

¹³ Per questi avvenimenti politici v. VIGNODELLI, *Il filo a piombo*, pp. 251-252.

¹⁴ Su Uberto, vescovo di Parma e arcicancelliere, v. ALBERTONI, *Il potere del vescovo*, pp. 92-106; TOMEI, *Coordinamento e dispersione*. In questa nomina la comunità nonantolana sembra aver avuto un qualche ruolo, se la permuta del 970 apostrofa il nuovo abate come «dominus Ubertus per Dei misericordiam sancte Parmensis ecclesie episcopus seu aba monasterii sancti Silvestri sito Nonantula, qui per electionem monachorum ipsius monasterii, et iussionem dominorum imperatorum aba existid»: TIRABOSCHI, *Storia*, II, p. 122, n. 90.

¹⁵ GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola* (1916), p. 10.

¹⁶ FASOLI, *L'abbazia di Nonantola*, p. 93; per gli studi nonantolani di Gaudenzi v. RINALDI, *La storiografia nonantolana e i documenti*, pp. 153-157.

colui che, nei primi anni di regno del figlio Ottone III, tradì unendosi alla rivolta romana di Crescenzo e da lui si fece eleggere papa¹⁷. A questo abate, sempre Gaudenzi attribuì una parte rilevante delle falsificazioni oggi conservate presso l'archivio abbaziale, in particolare la serie di bolle pontefice che «fu essenzialmente opera di quell'abate Giovanni, il quale venuto [...] dalle Calabrie, introdusse nel monastero una certa cultura letteraria, e nello stesso tempo perfezionò l'arte di falsificare»¹⁸.

Il periodo del regno di Ottone III è invece interpretato in due modi distinti e opposti. Per la storiografia nonantolana, questo è ancora un momento difficile e tutto sommato negativo: a giudicare dall'arenga contenuta nel diploma concesso dal sassone nel 996, le condizioni economiche del monastero ancora nel corso dell'ultimo decennio del secolo erano critiche, se non deteriori¹⁹. Inoltre, come ulteriore elemento negativo, anche in questo caso la carica abbaziale fu conferita a un ecclesiastico legato direttamente all'imperatore ed esterno quindi alla comunità nonantolana. Nella lettura locale, sempre molto vicina alla narrazione monastica, fu solo al principio del secolo XI, grazie alla nomina ad abate del milanese Rodolfo (1002-1032) che il monastero, forte di una guida autorevole e affidabile, poté 'riconquistare lo splendore perduto dopo le distruzioni', come recita il titolo di una importante pubblicazione dedicata alla produzione manoscritta a Nonantola nei secoli XI e XII²⁰. Contrapposta a questa interpretazione rileviamo la prospettiva degli studiosi che si sono occupati di Ottone III e del suo impegno nel riformare le abbazie imperiali del regno²¹. Con la denominazione di 'abbazie imperiali' si intendono gli enti monastici che ebbero, anche in modo discontinuo, rapporti e connessioni dirette con il vertice imperiale dal periodo carolingio in avanti²². Secondo questo filone di studi, l'istanza positiva di riforma che originava dal vertice imperiale si riverberò anche su Nonantola che poté beneficiare della rinnovata temperie spirituale del tempo, da un lato, per recuperare le terre illegittimamente distratte dal tesoro abbaziale da parte dai vertici precedenti, e, per l'altro, per venire in contatto con il monachesimo benedettino riformato di Cluny e con le nuove istanze riformatrici sorte in quegli anni in area ravennate²³.

¹⁷ Per un profilo di Giovanni Filagato v. CANETTI, *Giovanni XVI*.

¹⁸ GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola* (1916), p. 12.

¹⁹ FASOLI, *L'abbazia di Nonantola*, p. 100; SPINELLI, S. *Silvestro di Nonantola*, p. 36.

²⁰ *Lo splendore riconquistato*. Queste sono le premesse dello studio che Domenico Cerami ha dedicato alla vita dell'abate Rodolfo: CERAMI, *Il colto e l'incolto*.

²¹ UHLIRZ, *Die italienische Kirchenpolitik*; NOBILI, Vassalli; WOLLASCH, *Monasticism*; D'ACUNTO, *Il monachesimo*; amplia le tematiche della riforma monastica ottoniana alla gestione del *publicum* VIOLANTE, *Fluidità del feudalesimo*; inquadra per primo la *renovatio imperii* di Ottone III come progetto di governo del regno italico specificamente attraverso il recupero dei beni ecclesiastici e monastici GÖRICH, *Otto III*, in particolare alle pp. 187-281.

²² La definizione di 'abbazie imperiali' è stata recentemente riconsiderata alla luce del rinnovato interesse per il tema dei beni fiscali nel regno italico, in occasione del convegno *Le abbazie imperiali della Toscana. Forme, tempi, fonti*, tenutosi a Pisa il 19-23 settembre 2022, che ha evidenziato una sostanziale differenza tra gli enti monastici toscani di matrice pubblica e i monasteri fondati nella parte settentrionale della penisola, in modo particolare nell'Austria longobarda.

²³ SANSTERRE, *Le monachisme bénédictin*, pp. 115-116; D'ACUNTO, *Il monachesimo*, pp. 280-282.

A questo punto, non risulterà ozioso esaminare quali dati hanno indotto gli studiosi a inquadrare questo periodo della storia abbaziale come un momento di crisi e depauperamento. A mio avviso, sono tre gli elementi principali da considerare. Innanzitutto, l'elemento critico più evidente riguarda la prassi seguita dal potere imperiale sassone di conferire la carica abbaziale a vescovi o ad alte personalità ecclesiastiche del regno, che perciò non avevano in Nonantola il focus principale della loro attività spirituale e politica e men che meno amministrativa. Questa era una eventualità inedita per l'abbazia modenese, che non aveva mai sperimentato fino a quel momento abati che risiedessero stabilmente lontani dalla comunità monastica. A questo proposito, il *Catalogo degli abati nonantolani*, composto alla metà del secolo XI²⁴, ci informa che dall'abbaziato di Guido di Modena fu istituita la figura del *prepositus* con la funzione di governare il monastero in assenza dell'abate. Il giudizio su questi personaggi espresso nel *Catalogo* è negativo e lapidario: dal momento della loro istituzione, a poco a poco, i prepositi spogliarono l'abbazia di tutte le sue ricchezze²⁵.

Il secondo elemento è di carattere prettamente materiale e riguarda proprio il manoscritto che conserva il testo del *Catalogo degli abati*, il cosiddetto *Acta Sanctorum* di Nonantola, che ancora oggi è tra i pochissimi codici dell'antica biblioteca ad essere custodito presso l'abbazia²⁶. L'inchiostro di un'ampia porzione di testo relativa alla memoria dell'abbaziato di Guido di Modena risulta oggi molto rovinato, e quasi illeggibile, per cause non riconducibili alla consunzione della pergamena o al dilavamento dell'inchiostro, bensì alla sola azione umana: mortificazione, imbarazzo e dolore al ricordo del depauperamento inflitto al proprio monastero dovevano essere così intensi, che i monaci non avrebbero potuto sopportare di leggere i nomi dei vescovi di Modena e di Parma accanto a quello degli altri abati, che quindi furono cancellati per *damnatio memoriae*²⁷. Ora, il fatto che, in un certo momento della storia del codice, qualcuno cancellò quella porzione incriminata di testo risulta ovvio²⁸. Trovo, tuttavia, inverosimile datare la cancellazione al periodo pieno medievale, più prossimo agli eventi narrati, così da poter desumere il giudizio negativo da parte della comunità monastica su quelle vicende, laddove oltretutto la copia in questione – che, va notato, riportava il brano per intero – risale al principio del secolo XII²⁹.

²⁴ Per uno studio complessivo del *Catalogo degli abati* v. MANARINI, *Ricercare l'identità*; FRISON, *Note di storiografia*.

²⁵ *Catalogo degli abati di Nonantola*, p. 283: «Tunc ceperunt prepositi locum abbatis tenere et locum paulatim in omnibus adnullari».

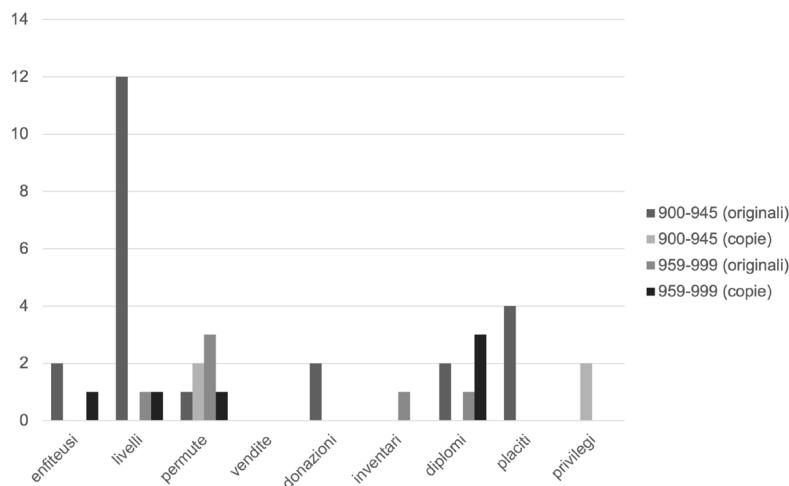
²⁶ AAN, *Acta Sanctorum*. Per l'analisi codicologica del manoscritto v. BRANCHI, *Lo scriptorium*, p. 272; *Lo splendore riconquistato*, pp. 125-132.

²⁷ FASOLI, *L'abbazia di Nonantola*, p. 99; SPINELLI, *S. Silvestro di Nonantola*, p. 36; BORTOLOTTI, *Antica vita di S. Anselmo*, p. 200.

²⁸ Il codice versava già nello stato attuale al momento della sua prima edizione ad opera di Ferdinando Ughelli nel 1653: UGHELLI, *Italia sacra*, V, col. 479.

²⁹ GOLINELLI, *Agiografia e culto*, p. 34.

Infine, il terzo elemento che ha indotto la storiografia tradizionale a intendere il periodo sassone come un momento di forte crisi per l'istituzione nonantolana riguarda le esigue consistenze archivistiche per il secolo X e, soprattutto, per i decenni ottoniani. Per questo secolo, l'archivio abbaziale conserva un totale di 60 pergamene, contro le 64 del secolo precedente³⁰. A questo totale vanno poi sottratte 13 carte che trasmettono il testo in copia di originali ancora presenti in archivio oppure copie di copie³¹, un falso³², e ancora 6 *munimina*, che giunsero presso l'archivio abbaziale in tempi successivi e come allegati di negozi giuridici diversi³³, e infine una carta che reca un testo storico-agiografico³⁴. Rimangono dunque 39 pergamene, 29 originali e 10 copie³⁵, suddivise in otto diverse tipologie documentarie che ho inserito nel grafico che segue. Se restringiamo ulteriormente il campione al solo periodo ottoniano, ecco che i numeri diminuiscono ancora e sono così distribuiti: 1 enfiteusi, 2 livelli, 4 permute, 1 inventario e 4 diplomi, per un totale di 12 documenti, 6 originali e 6 copie.



³⁰ Il calcolo tiene conto anche delle fuoruscite documentarie avvenute in momenti successivi al periodo medievale. Tra le pergamene del secolo X includo anche la V 20 che contiene un testo narrativo, realizzato probabilmente sul finire del secolo, v. nota 34.

³¹ AAN, *Pergamene*, III 33; IV 9; IV 10; IV 10bis; IV 10ter; IV 13; IV 14; IV 29; IV 30; V 5; V 6; V 8; V 12; V 15.

³² AAN, *Pergamene*, IV 11bis: si tratta della falsa donazione del castello di Nogara a Nonantola da parte del conte veronese Anselmo datata dicembre 911, edita in *Falsari a Nonantola*, Appendice 3, pp. 286-288, n. 4.

³³ AAN, *Pergamene*, IV 8; V 3; V 14; V 16; V 17; ASFa, Comune, Pergamene B, 6, 1-1.

³⁴ Si tratta della cosiddetta *De fundatione monasterii Nonantulani*, contenuta dalla pergamena segnata V 20 e edita per gli *MGH* in *De fundatione*, p. 570.

³⁵ La pergamena IV 7 reca la copia di un privilegio pontificio di Sergio III – il medesimo privilegio compreso nel catalogo abbaziale – e di uno arcivescovile di Giovanni di Ravenna: GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola* (1916), pp. 66-68, n. 14; pp. 68-70, n. 15.

I numeri sono oggettivamente esigui. Il loro esame, però, permette di svolgere considerazioni diverse rispetto alla tradizionale visione negativa con la quale si è soliti interpretare i dati conservativi del cosiddetto ‘secolo di ferro’. Le differenze numeriche più importanti riguardano infatti le tipologie documentarie attraverso cui era gestito il patrimonio monastico, vale a dire soprattutto livelli ed enfiteusi, che quasi non sono attestate per la seconda metà del secolo³⁶. Se consideriamo invece le consistenze della documentazione prodotta dalle attività del vertice abbaziale, notiamo la sostanziale tenuta del numero di permute realizzate dagli abati, la redazione di un inventario patrimoniale – il primo conservato dall’archivio nonantolano per il periodo altomedievale³⁷ – e soprattutto il buon numero di diplomi che Nonantola ricevette dagli imperatori sassoni. Su questi documenti vorrei ora soffermarmi per esaminare le disposizioni che gli Ottoni presero nei confronti di uno dei principali monasteri imperiali del regno alla luce del contesto politico italico della seconda metà del secolo X.

2. *I diplomi ottoniani: forme e contenuti*

Il primo diploma in esame è datato al 6 ottobre 962³⁸. È il solo originale della serie e contiene l’assegnazione ufficiale *iure proprietario* dell’abbazia nonantolana da parte di Ottone I al vescovo di Modena Guido. Il potente presule modenese aveva cercato di controllare l’abbazia sin dai decenni precedenti, nell’ambito della congiura capeggiata dal marchese d’Ivrea Berengario ai danni di re Ugo di Provenza³⁹. Dovette però riuscirci solo durante il regno di Berengario II, quando sostituì Gottifredo, figlio di re Ugo e abate dal 947⁴⁰. Nel 959 Guido agiva quindi come abate di Nonantola nell’assegnazione di un livello presso il *castrum* di Nogara⁴¹. A seguito dell’evolversi della situazione politica, il passaggio allo schieramento di Ottone gli permise di conservare la carica di arcicancelliere per il regno italico, oltre che il titolo abbaziale su Nonantola. Come ricompensa, Ottone gli conferiva poi a titolo proprietario tutti i proventi fiscali del patrimonio abbaziale, curandosi di comprendere anche i possessi che Nonantola deteneva al di fuori della sua diocesi, nelle marche di Tuscia, Camerino, Spoleto e del Friuli. Inoltre, l’imperatore gli assegnò anche la facoltà di invalidare tutte le assegnazioni di terre realizzate in

³⁶ Sui vuoti documentari determinati dell’utilizzo di documenti ‘leggieri’ nella gestione patrimoniale dei monasteri regi e dei beni fiscali v. COLLAVINI - TOMEI, *Beni fiscali e ‘scritturazione’*.

³⁷ AAN, *Pergamene*, V 11; edito in CARRARA, *Reti monastiche*, pp. 225-226.

³⁸ AAN, *Pergamene*, V 2; edito in OTTONIS I *diplomata*, pp. 355-356, n. 248.

³⁹ LIUTPRANDI CREMONENSIS *Antapodusis*, V 27, p. 146: «Wido, Mutinensis ecclesiae prae-sul, non iniura lacessitus, sed maxima illa abbatia Nonantula, quam et tunc adquisivit, anima-tus». Per gli avvenimenti che portarono alla congiura contro Ugo v. VIGNODELLI, *Il filo a piombo*, pp. 203-229.

⁴⁰ La sola traccia documentaria dell’abate Gottifredo consiste nella breve menzione della sua ordinazione nel catalogo abbaziale: *Catalogo degli abati di Nonantola*, p. 283.

⁴¹ TIRABOSCHI, *Storia*, II, pp. 121-122, n. 88 (959); l’atto è tradito in copia semplice di mano dei secoli XI-XII.

precedenza attraverso livelli e precarie, se ritenute illegittime e dannose per l'abbazia⁴². Questa clausola, che conferisce la possibilità di intervenire e modificare legittimamente le disposizioni patrimoniali dei predecessori, costituisce senz'altro il passaggio più interessante del testo, sul cui significato tornerò ancora tra poco.

Nel suo insieme, il diploma ben rappresenta il grande peso politico che il vescovo Guido deteneva nei confronti di Ottone e del suo regno, di cui costituiva entro la sua area di potere una delle colonne portanti al centro della penisola⁴³. In virtù della sua eminenza, nel 963, il sovrano sassone volle concedergli anche tutti i beni confiscati ai figli del rivale Berengario II e alla regina Willa nel Bolognese e Modenese⁴⁴. Gli anni di abbaziato di Guido, alla metà del secolo, coincidono inoltre con una fase insediativa di netta cesura rispetto all'organizzazione degli spazi monastici del secolo precedente. I recenti scavi archeologici hanno messo in luce una totale e radicale ristrutturazione delle fabbriche in muratura poste nello spazio occupato dall'attuale giardino abbaziale, sul lato destro della chiesa odierna, che in precedenza costituivano probabilmente la residenza degli abati nonantolani⁴⁵. Nella seconda metà del secolo X, queste furono sostituite per intero da strutture in legno, dotate di piani sopraelevati⁴⁶. I pochi reperti ritrovati per questa fase rendono complessa l'identificazione d'uso, sebbene la presenza di tre grossi pali e alcuni frammenti di macine in talcoschisto a granati farebbero pensare alla costruzione di un mulino in grado di sfruttare l'acqua del fiume Gena – l'odierno canale Torbido⁴⁷ – che lambiva l'edificio⁴⁸. L'ipotesi troverebbe conforto nel ritrovamento di una seconda struttura su pali, contigua alla prima, che potrebbe aver avuto la funzione di granaio⁴⁹. Pur mantenendo cautela interpretativa sulla funzione delle singole strutture, questa fase della metà del secolo X presenta senza dubbio la completa riconversione dell'area che in precedenza accoglieva un edificio di pregio e rappresentanza, in uno spazio destinato alla trasformazione e allo stoccaggio di risorse agricole⁵⁰.

La sostituzione della residenza abbaziale con altri edifici funzionali e produttivi può essere facilmente spiegata con la fisionomia ora assunta dal potere abbaziale: il vescovo di Modena – come i suoi successori in età ottoniana – non aveva necessità di una residenza presso il monastero, dato che i suoi principali ambiti di azione rimasero la corte imperiale e la città geminiana. Secondo Sauro Gelichi, la

⁴² Ottonis I diplomata, p. 356: «Insuper etiam hac nostra preceptali auctoritate permittimus ei atque perdonamus omnes suarum ecclesiarum libellaria commutationes atque precarias iniuste et contra legem factas infringere delere et ad partem suarum ecclesiarum redigere».

⁴³ FUMAGALLI, *Vescovi e conti*, pp. 197-199.

⁴⁴ Ottonis I diplomata, pp. 370-371, n. 260.

⁴⁵ Per le strutture monastiche nella fase carolingia v. GELICHI, *Il monastero nel tempo*, pp. 390-396.

⁴⁶ CIANCIOSI - LIBRENTI - MORELLI - PENNO - RUCCO, *Lo scavo*, pp. 92-93.

⁴⁷ Per le indagini archeologiche sul canale che lambiva il monastero in età medievale v. *Ibidem*, pp. 125-135.

⁴⁸ GELICHI, *Il monastero nel tempo*, p. 399.

⁴⁹ CIANCIOSI - LIBRENTI - MORELLI - PENNO - RUCCO, *Lo scavo*, p. 93.

⁵⁰ GELICHI, *Il monastero nel tempo*, p. 400.

demolizione del palazzo e la sua sostituzione assumerebbero pertanto un forte significato simbolico, laddove quello che in epoca carolingia costituiva il centro del potere monastico, era ora stato distrutto e trasformato dagli atavici avversari dei monaci⁵¹. La dicotomia episcopio-monastero, che è pur necessario rilevare, credo tuttavia impedisca di apprezzare la situazione abbaziale nel quadro generale del regno ottoniano, relegandola invece su un piano eminentemente locale. La netta riconfigurazione degli spazi monastici che gli scavi hanno messo in luce costituisce invece un elemento peculiare della vicenda nonantolana di questo periodo, che non ha raffronti coevi nel regno, almeno stando alle attuali conoscenze archeologiche⁵². Tale riorganizzazione delle strutture abbaziali restituisce bene qualità e fini dell'investimento di risorse che Ottone I attuò nei confronti di Nonantola: recuperare al fisco pubblico il suo pervasivo complesso patrimoniale e produttivo attraverso l'abate-vescovo Guido e, al contempo, diminuire peso e autonomia della comunità monastica, ora confinata in una dimensione eminentemente locale perché priva della presenza fisica e simbolica del vertice abbaziale.

Gli atti ascrivibili a Ottone II sono due: un mandato e un diploma, entrambi traditi in copia. Il mandato è conservato attraverso una copia imitativa di mano del secolo XI⁵³. Benché ritenuto un *Originalmandat* dagli editori MGH, sono diversi gli elementi estrinseci che destano perplessità, come la scrittura, certo seriore rispetto al secolo X, e l'impaginazione, sicuramente non esito del lavoro di una cancelleria specializzata. Tuttavia, poiché questo risulta essere il solo mandato imperiale sopravvissuto per la dinastia sassone, non possediamo sufficienti elementi per ascriverne la paternità completa allo *scriptorium* nonantolano, anche se sussistono forti indizi per associarlo a un amanuense che operò a Nonantola sul finire del secolo XI⁵⁴. Per quanto attiene il contenuto, esso riguarda una determinazione di Ottone II in merito a eventuali pretese sulle proprietà abbaziali: come previsto dalle deliberazioni paterne⁵⁵, l'imperatore rimandava al giudizio delle armi la possibilità di rivendicare beni monastici, dato che l'abbazia era rimasta in quel momento senza un rettore, probabilmente a causa della scomparsa di Uberto di Parma nel 980⁵⁶. Premessa alla deliberazione imperiale era la constatazione del forte impoverimento che Nonantola avrebbe subito a seguito della cinquanten-

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Il caso di Bobbio – che più oltre sarà preso come utile confronto euristico con la vicenda nonantolana – offre, per esempio, un quadro del tutto diverso, dove, pur sperimentando anch'esso la nomina di abati vescovi e di personalità spesso impegnate alla corte dei sovrani sassoni, la comunità monastica non sembra oggetto di provvedimenti volti al suo ridimensionamento e indebolimento. Svolgendo questo raffronto, è tuttavia necessario considerare che per Bobbio non disponiamo di indagini archeologiche sul complesso monastico nel suo insieme, che permettano l'esame delle strutture pertinenti al monastero come nel caso nonantolano. I primi scavi, condotti nel 2015, hanno infatti riguardato unicamente una porzione interna all'attuale chiesa abbaziale, v. DESTEFANIS, *Ricerche archeologiche*, pp. 104-106.

⁵³ AAN, *Pergamene*, V 6; edito in Ottonis II diplomata, p. 329, n. 282.

⁵⁴ Falsari a Nonantola, p. 223, con analisi approfondita alle pp. 219-223.

⁵⁵ *Constitutiones et acta publica*, pp. 27-30, n. 13.

⁵⁶ ALBERTONI, *Il potere del vescovo*, p. 103.

nale soggezione vescovile⁵⁷. Se, dunque, la valutazione formale del documento induce a recepirlo con molta cautela, il contenuto trova corrispondenza con la temperie ideologica e politica del regno di Ottone II⁵⁸, al netto del ruolo totalmente negativo attribuito ai presuli abati.

Il secondo diploma di Ottone II è invece conservato in copia semplice del secolo XI, su una pergamena che raccoglie in calce anche il testo del mandato appena esaminato⁵⁹. La *narratio* del diploma ricorda come un tempo il monastero di Nonantola fosse un esempio per correttezza e santità per tutti gli altri cenobi, mentre in quel momento era rovinato e spopolato dalle disgrazie e dalla «pravità di uomini iniqui»⁶⁰. Per riportarlo ai fasti e alla rettitudine di un tempo, Ottone allora nominava abate il greco di origini calabresi Giovanni Filagato, già cancelliere del regno italico e stretto collaboratore dell'imperatrice Teofano. Su consiglio della moglie, Ottone confermava anche l'antico nucleo patrimoniale appenninico che Nonantola possedeva intorno a Fanano e il controllo delle acque che scorrevano nella pianura modenese mediante i corsi del Secchia e del Panaro fino al Po⁶¹. Forse questa operazione promossa dalla sovrana ebbe l'obiettivo di limitare l'influenza della suocera Adelaide nel settore orientale della Valle Padana⁶². Sulla grande arteria fluviale del regno, Ottone confermava poi la possibilità per i nonantolani di pescare da Mantova a Ravenna e la possibilità di navigare senza dover versare i tributi dovuti al fisco. Ribadiva infine la piena immunità al monastero nei confronti dell'attività di qualsiasi funzionario pubblico.

Questo passo ha indotto Gina Fasoli a dubitare della sua autenticità proprio per l'ampiezza dei contesti territoriali menzionati⁶³. In realtà, i complessi di beni e diritti confermati dal diploma risultano coerenti con la dotazione fondativa longobarda e carolingia di Nonantola che, lo abbiamo già ricordato, prevedeva il controllo della pianura modenese attraverso i corsi d'acqua dai rilievi appenninici fino al Po. Attraverso la disposizione imperiale, Ottone II intendeva così riaffermare il tradizionale campo di azione dell'abbazia e del suo abate, anche in considerazione del fatto che al tempo dei re Berengario II e Adalberto tutti i preventi fiscali dell'area modenese fino al Po «quod ius Sancti Sylvести esse videtur»

⁵⁷ Ottonis II diplomata, p. 329: «Notum vobis esse potest omnibus in Italico regno degenibus, quod Natulense (sic) monasterium iam per quinquaginta annos et amplius propter episopos qui pene tota ipsius monasterii terram pro beneficio tenuerunt, desolatum et ad nichilum prope redactum sit».

⁵⁸ Sui rapporti tra Ottone II e i monasteri regi v. NOBILI, *Vassalli*.

⁵⁹ AAN, *Pergamene*, V 7; edito in Ottonis II diplomata, pp. 329-331, n. 283.

⁶⁰ Ottonis II diplomata, p. 330: «pene iam annulatum atque fondotenus depopulatum iniquorum pravitate hominum».

⁶¹ Si ricostruisce l'assetto patrimoniale nonantolano al momento della fondazione in MANARINI, *La fondazione di S. Silvestro*.

⁶² Sul patrimonio di Adelaide nel *regnum* v. MACLEAN, *Ottonian Queenship*, p. 96; VIGNODELLI, *Berta e Adelaide*; sull'ampio patrimonio detenuto oltralpe v. ISABELLA, *Matilde, Edgith e Adelaide*.

⁶³ FASOLI, *L'abbazia di Nonantola*, pp. 109-111.

erano stati assegnati dai due re alla chiesa di Modena retta dal vescovo Guido⁶⁴. Il secondo degli Ottoni interveniva quindi per ricostituire l'antico assetto fiscale del territorio modenese che si reggeva attraverso il controllo esercitato da Nonantola. Questa risoluzione marca una netta distanza nei confronti della politica del padre che aveva mantenuto l'assetto voluto dai predecessori anscarici lasciando il controllo complessivo di quell'intero ambito fiscale nelle mani di Guido, che in quel momento deteneva sia l'abbazia di Nonantola, sia la carica vescovile modenese. Quando il vescovo-abate tradì l'imperatore e fu escluso da tutte le cariche, Ottone I concesse nel marzo 970 un diploma al nuovo vescovo di Modena Ildebrando (969-993) attribuendogli tutte le riscossioni pubbliche sul sistema fluviale *Aqualonga-Secchia* fino al Po, vertente sul *castrum* di Cittanova⁶⁵. In questo modo si frazionava la tradizionale architettura fiscale del territorio che vedeva l'abate nonantolano unico *actor regis* titolare del controllo dei sistemi fluviali di Secchia e Panaro, i cui corsi erano in questo modo integrati fino alla massima arteria padana⁶⁶. I successori del primo Ottone non intervennero più nei confronti della posizione vescovile, concentrandosi invece nel rivitalizzare il sistema patrimoniale nonantolano, ora gestito da abati a loro strettamente fedeli.

Un ultimo elemento importante del diploma riguarda l'uso nell'arenga di espressioni fortemente connotate dal contesto semantico di rinnovamento spirituale e di riforma dei cenobi imperiali, che trova stretta consonanza con l'attività degli intellettuali alla corte di Ottone II, su tutti Gerberto d'Aurillac, in quel momento alla guida dell'abbazia regia di Bobbio⁶⁷. Nonostante la forte premessa ideale del diploma, che lo stesso Giovanni in qualità di cancelliere ebbe il compito di redigere, il suo impegno quale abate di Nonantola non dovette essere all'altezza delle aspettative, poiché i suoi tanti incarichi di corte lo portarono spesso lontano dall'abbazia. Anche i documenti del suo governo conservati in archivio attestano come il fulcro delle sue attività avesse luogo lontano da Nonantola: si tratta delle permute menzionate in precedenza, che si occupavano dei beni monastici presso la capitale del regno con l'intento di ampliare il patrimonio immobiliare nonantolano in città, forse per riorganizzare la residenza abbaziale presso la corte⁶⁸. Nel 988 Giovanni ottenne inoltre l'episcopio di Piacenza e, sempre con l'appoggio dell'imperatrice, divenne titolare della Camera regia di Pavia, intensificando così

⁶⁴ *I diplomi di Berengario II*, pp. 294-296, n. 2. L'originale del diploma risulta perduto già al tempo di Muratori, l'edizione è tratta dal *Catalogum* di Gaspare Silingardo del 1606, che forse trascrisse dall'originale.

⁶⁵ Ottonis I diplomata, pp. 531-532, n. 390. Sul sistema fluviale del Secchia nel periodo altomedievale v. CALZOLARI, *Navigazione interna*, pp. 115-120.

⁶⁶ MANARINI, *La fondazione di S. Silvestro*.

⁶⁷ Per l'azione riformatrice di Gerberto e il suo ruolo alla guida dell'abbazia piacentina v. NOBILI, *Vassalli*.

⁶⁸ AAN, *Pergamene*, V 9 (984 marzo 8); V 10 (989 gennaio 3); per queste operazioni patrimoniali e per le vicende della cella pavese v. CARRARA, *Reti monastiche*, pp. 17-24; MANARINI, *Le carte lontane*, pp. 6-12.

i propri impegni lontano da Nonantola⁶⁹. In sua vece condussero la comunità monastica i prepositi⁷⁰. Le poche carte nonantolane ne attestano due: Martino, autore di una permuta nel 992, e Domenico, che concesse un'enfiteusi nel 995⁷¹. Oltre a dirsi monaci, entrambi ebbero anche il titolo diaconale, forse – ma si tratta solo di una suggestione difficilmente verificabile – della chiesa piacentina⁷².

L'ultimo documento è il diploma che Ottone III dispose per Nonantola il 25 marzo 997, tradito attraverso una copia autentica del 1281. È il solo della serie a non essere più conservato a Nonantola; si trova bensì presso l'Archivio di Stato di Firenze, nel fondo dell'Ospedale di Bonifazio, che raggiunse in un momento ancora imprecisato⁷³. Prima di affrontarne il contenuto, è necessario delineare il contesto politico della sua emissione, poiché è un documento fondamentale per le vicende del regno di Ottone III in Italia.

Dopo la morte di Teofano nel 991, Giovanni Filagato aveva perso influenza e posizioni a corte. Come lui, nel giro di qualche anno, tutti gli uomini legati all'imperatrice che occupavano posizioni di rilievo nel regno furono sostituiti da personaggi legati all'imperatrice madre Adelaide, reggente in Italia per il nipote⁷⁴. Dal 992, Giovanni smise di partecipare alla redazione dei diplomi imperiali e nel 994 fu ufficialmente escluso dalla cancelleria in Italia, dove fu sostituito da Eriberto proveniente dalla cappella del giovane imperatore⁷⁵. Nel 995 ottenne, tuttavia, il delicato incarico diplomatico di recarsi a Costantinopoli per trattare con la corte dell'imperatore Basilio II il possibile matrimonio tra Ottone III e una principessa bizantina⁷⁶. Tra la fine del 996 e l'inizio del 997, ritornò in Italia, fermanosi a Roma presso l'aristocratico Crescenzio Nomentano, che da pochi mesi si era ribellato al potere imperiale di Ottone III, in quel momento lontano dalla penisola, e ne aveva scacciato il cugino, papa Gregorio V, ergendosi a padrone indiscusso della città⁷⁷. Nel febbraio del 997, Giovanni fu eletto papa col nome di Giovanni XVI, apprendo così

⁶⁹ PAULER, *Das Regnum Italiae*, p. 84; ALTHOFF, *Otto III*, p. 50.

⁷⁰ Catalogo degli abati di Nonantola, p. 283.

⁷¹ AAN, *Pergamene*, V 13 (992 marzo); V 18 (995 maggio); TIRABOSCHI, *Storia*, II, pp. 129-130 n. 96; pp. 132-133, n. 98.

⁷² Nuovi elementi per la ricerca potrebbero venire dall'edizione critica delle carte piacentine del secolo X – ora in lavorazione – a cura di François Bougard e Gianmarco De Angelis, realizzata nell'ambito del progetto internazionale «Repenser le X^e siècle au prisme des territoires: régulations et résistances dans une Europe en reformation (870-1000)» coordinato dell'École française de Rome.

⁷³ Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico*, *San Giovanni Battista detto di Bonifazio (ospedale)*, 997 marzo 25; edito in Ottonis III diplomata, pp. 653-655, n. 237. Il cambio di sede conservativa dovette avvenire dopo l'edizione MGH del 1893, che colloca la copia del diploma ancora presso l'archivio abbaziale.

⁷⁴ ALTHOFF, *Otto III*, pp. 50-51.

⁷⁵ Eriberto è attestato per la prima volta cancelliere nel diploma concesso ai veneziani nel maggio 995 a Magonza: Ottonis III diplomata, pp. 577-578, n. 165.

⁷⁶ ALTHOFF, *Otto III*, pp. 55-56.

⁷⁷ ROMEO, *Crescenzio Nomentano*, p. 662; HUSCHNER, *Gregorio V*, p. 141.

uno scisma con il pontefice della fazione imperiale⁷⁸. La storiografia non è ancora giunta a una spiegazione condivisa su questo repentino e tutto sommato effimero tentativo di Giovanni Filagato di ritornare a giocare un ruolo nella 'grande politica' del regno. L'ipotesi più accreditata sembra essere quella che considera alla base di questa iniziativa la convergenza tra le ambizioni personali di Filagato e la speranza che Crescenzio riponeva nel sostegno – per la verità assai improbabile – da parte dell'imperatore di Bisanzio alla sua rivolta, forse, con l'obiettivo ultimo di proporsi come garante di una politica di equilibrio tra i due imperi⁷⁹.

Il diploma nonantolano fu quindi emesso in questa complessa situazione politica, e rappresenta la prima reazione tangibile e ufficiale da parte di Ottone III ai fatti romani di febbraio⁸⁰. L'imperatore estromise il traditore Filagato dalla guida dell'abbazia di Nonantola e la assegnò a Leone (997-998), già abate del monastero romano dei SS. Alessio e Bonifacio e legato di papa Gregorio V⁸¹. Anche in questo caso, la parte dispositiva del diploma è preceduta da un'ampia arenga dal forte connotato spirituale, dove si proclama lo sforzo imperiale nel contrastare gli appetiti dei lupi rapaci nei confronti delle ricchezze delle chiese e si denuncia il depauperamento subito dal cenobio modenese nei precedenti quaranta o cinquant'anni⁸². Alla nomina di Leone segue, poi, l'elenco di alcuni beni e diritti abbaziali confermati dall'imperatore, composti sulla falsariga del precedente, seppure con qualche differenza forse dovuta a interpolazione⁸³.

⁷⁸ Per gli avvenimenti successivi e la spedizione di Ottone III in Italia v. HUSCHNER, *Gregorio V*, pp. 142-143; ALTHOFF, *Otto III*, pp. 72-81.

⁷⁹ CANETTI, *Giovanni XVI*, p. 592; v. anche HUSCHNER, *Gregorio V*, p. 142, dove si spiega la condotta di Giovanni Filagato a favore della rivolta di Crescenzio con la convinzione di aver perduto irrimediabilmente la propria posizione presso il sovrano.

⁸⁰ Ricostruiscono le vicende che portarono alla seconda spedizione in Italia di Ottone III KELLER - ALTHOFF, *Die Zeit der späten Karolinger*, pp. 286-295.

⁸¹ Propone l'identificazione tra Leone abate del monastero dei SS. Bonifacio e Alessio con Leone abate di Nonantola GOLINELLI, *Nonantola nella lotta*, p. 50; sul primo Leone e la situazione romana durante il regno di Ottone III v. SANSTERRE, *Le monastère des Saints-Boniface-et-Alexis*; sull'abate nonantolano v. GÖRICH, *Otto III*, pp. 216-223, 234-236, 247-248; riguardo la legazione di Leone per conto di Gregorio V presso i vescovi transalpini per la composizione della disputa sorta per l'arcidiocesi di Reims tra Gerberto d'Aurillac e Arnolfo di Reims v. ALTHOFF, *Otto III*, pp. 54-55.

⁸² Ottonis III diplomata, p. 654: «Si status sanctarum dei ecclesiarum pastorum neglegentis exterminatos pristine perfecteque facultati reddimus, et vice primo edificantum fungi et eorundem nos meritorium satis esse intendimus; sin autem luporum rapatum eas undique diripientium votis submersas amittimus et a malo labendo ad peius ipsas devergere neglegimus, universali iudici rationem super hiis posituros minime ambiguimus: [...] Inter cetera igitur sanctarum dei ecclesiarum pericula Nonantulensis abbatie beati Silvestri agnoscentes discrimina eidem iam per quadraginta ferme aut quinquaginta annos sub omnium destructionum negotiis iminentia nos emendatum iri esse optimum dei duximus clementia».

⁸³ In particolare, l'aggiunta della corte di *Sassamassa*, coincidente con Sabbione in territorio reggiano, insospetti Gina Fasoli per il fatto che si tratta della sua unica menzione nelle carte nonantolane e poiché essa figura continuativamente nel patrimonio della chiesa di Parma dalla metà del secolo X al XII: FASOLI, *L'abbazia di Nonantola*, p. 111.

Successiva all'elenco specifico dei beni, venne poi inserita la formula che confermava tutte le proprietà abbaziali poste al di fuori della diocesi modenese che abbiamo trovato nel primo diploma ottoniano⁸⁴. La porzione rimanente del diploma comprende la conferma dell'esenzione dalle gerarchie ecclesiastiche ordinarie; la libertà di navigazione e l'esenzione dalle imposizioni fiscali per gli agenti, i *negociatores*, dell'abbazia; e la conferma dell'immunità nei confronti dei funzionari pubblici. Infine, si concedeva nuovamente la facoltà di cancellare i contratti di permuta, precaria e livello che recassero danno all'abbazia. Rispetto alla prima menzione di questa possibilità nel diploma per Guido del 962, ora troviamo anche un dato cronologico specifico: ci si riferisce infatti ai contratti stipulati al tempo dell'abate Gerlone (941-947), che resse l'abbazia negli anni Quaranta del X secolo, negli ultimi anni di regno di Ugo e Lotario⁸⁵.

Questo passaggio mi sembra centrale per esaminare il caso nonantolano calandolo nel contesto della politica di *renovatio* dei monasteri imperiali sostenuto dalla corte ottoniana. Non sarà quindi inutile approfondirlo.

3. Il recupero delle terre monastiche e la gestione del fisco regio

Le indicazioni che Ottone III diede al nuovo abate Leone sono in linea con la problematica sollevata da Gerberto d'Aurillac una volta giunto a Bobbio⁸⁶: come poteva egli gestire le terre abbaziali nell'interesse dell'imperatore e del regno, se i suoi predecessori le avevano concesse attraverso contratti per coltivatori anziché mediante i consueti e legittimi benefici orali? L'imperatore affrontò direttamente la questione con il *Capitulare Ticinensis de praediis ecclesiarum*, emanato nel 998, che stabilisce specificamente come avrebbero dovuto comportarsi i titolari di monasteri regi o delle sedi episcopali⁸⁷.

Seguendo l'acuta analisi di Cinzio Violante⁸⁸, richiamo qui i due punti fondamentali del testo, che più interessano in questa sede: i beni ecclesiastici non dovevano essere concessi attraverso contratti scritti, propriamente legittimi solo per assegnare terre ai coltivatori diretti, che trasmettessero ai discendenti del concessionario diritti sul bene concesso, trascurando col tempo *obsequium et servitium* dovuti al re⁸⁹; le concessioni, realizzate in qualsiasi forma, dovevano durare per

⁸⁴ Ottonis III diplomata, p. 654: «sive in Tusciarum seu marchiarum partibus Camerine et Spoletine vel Foroiulii, aut in quibuslibet tocius nostri regni episcopatibus vel comitatibus aut aliquibus locis tocius nostri imperii conlocatis».

⁸⁵ Ottonis III diplomata, p. 654: «Quibus itaque concessionibus commodum satis fore duimus id superaddere, ut omnes commutationes precarias libellarias quecumque super aliquo ipsius abbatie dampno a temporibus Gerloni bone memorie ipsius monasterii abbatis usque ad suum tempus facte sunt».

⁸⁶ NOBILI, *Vassalli*.

⁸⁷ *Constitutiones et acta publica*, pp. 49-51, n. 23.

⁸⁸ VIOLENTE, *Fluidità del feudalesimo*, pp. 16-17.

⁸⁹ *Constitutiones et acta publica*, p. 50: «Comperimus, quod episcopi et abbates aecclesiarum possessionibus abutantur et per scripta quibusque personis attribuant, et hoc non ad utilitatem

la vita del concedente, permettendo così al nuovo abate o vescovo di tornare in pieno possesso dei beni e stabilire, se necessario, nuovi rapporti vassallatici⁹⁰. Ottone III si proponeva in questo modo di ripristinare una struttura istituzionale che consentisse l'effettivo *servitium* imperiale di vescovi e di abati, che, al contrario, la pratica di alienare attraverso livelli ed enfiteusi rendeva, col passare delle generazioni, sempre più difficile da ottenere⁹¹. Oltre a costituire col tempo alienazioni dissimulate di beni ecclesiastici, la prassi di usare i contratti per coltivatori nei confronti della vassallità maggiore e minore comportava nella pratica degli effetti dannosi e controproducenti per il *pubblicum*, a causa del combinato disposto ottenuto dal sommarsi di queste pratiche e il privilegio di immunità detenuto da monasteri e chiese episcopali: come accadeva per i locatori di terre ecclesiastiche, anche aristocratici e *secundi milites* ottenevano così indebitamente la copertura imunitaria da ogni onere dovuto alla sfera pubblica⁹².

Nella vicenda nonantolana illuminata dai diplomi poc'anzi esaminati, al netto di richiami ideologici e letterari alla restaurazione della ricchezza abbaziale, il problema delle concessioni illegittime di terre mediante contratti scritti sembra aver avuto origine specificamente durante l'abbaziato di Gerlone, che resse Nonantola tra 941 e 947. Ancora una volta, le vicende del monastero di Bobbio offrono utili elementi di confronto, poiché la metà del X secolo costituì anche per l'abbazia piacentina il momento culmine per la dispersione patrimoniale, di cui ancora si lamentava Gerberto d'Aurillac. Il diploma che quest'ultimo ricevette nel 998 da Ottone III rimproverava infatti alcuni usurpatori di detenere terre abbaziali attraverso documenti scritti e soprattutto denunciava l'abate Giseprando (943-963), già vescovo di Tortona che resse l'abbazia tra gli anni Quaranta e il 963, di avere assegnato a se stesso quasi l'intero patrimonio bobbiese prima di averlo opportunamente scambiato attraverso permute⁹³. Nonostante la coeva condanna del suo operato da parte della comunità monastica, a noi nota grazie ai *Miracula Sancti Columbani*⁹⁴, le strette relazioni che Giseprando ebbe prima con Ugo, poi

aecclesiarum, sed pecuniae, affinitatis et amicitiae causa. Dumque eorum successores et pro domorum Dei restauratione ac pro rei publicae officio nostroque obsequio commonentur, suarum ecclesiarum predia ab aliis detineri causantur, seque imperata non posse perficere, revera demonstrant».

⁹⁰ *Constitutiones et acta publica*, p. 50: «omne scriptum, sive si libelli nomine sive emphiteosis prolatum fuerit, quod ecclesiae Dei aliquo modo officere possit, obeunte auctore obeat, [...]. Nam cum regibus et imperatoribus ea quae regni et imperii sunt, nisi se vivi dare non liceat, exceptis aecclesiis, quomodo abbatibus et episcopis res aecclesiarum per tempora suorum successorum distribuere liceat?».

⁹¹ GÖRICH, *Otto III*, pp. 240-243.

⁹² Esamina il capitolare rispetto ai beni fiscali e all'istituto dell'immunità anche LAZZARI, *Rileggere un rapporto complesso*, in questo stesso numero monografico.

⁹³ Ottonis III diplomata, pp. 728-730, n. 303; in particolare a p. 729: «nostro imperiali precepto iubemus atque interdicimus ut ea quae male his temporibus acta sunt sine abbatis Gerberti auctoritate et detinentur vel in precariis aut commutationibus rerum vel hominum sive in libellis aut aliquibus scriptis, nemo retineat, nullus ex eis se intromittere audeat, sed propria nostra auctoritate frustrentur et omnia destruantur, nisi ab eodem iterum melius ordinentur et restaurari videantur».

⁹⁴ BOUGARD, *Les moines de Bobbio*; sui *Miracula v.* anche BOUGARD, *La relique au procès*; O'HARA

con Berengario II e infine con Ottone I indicano che il suo operato nei confronti del patrimonio bobbiese era, se non sostenuto, almeno noto e tollerato dal vertice regio⁹⁵. Forse anche a fronte dell'indebolimento patito dalla comunità monastica nonantolana nel primo periodo ottoniano, attestato – come si è detto – dalla riconfigurazione istituzionale e strutturale predisposta dal vertice imperiale alla metà del secolo, non possediamo informazioni così precise sull'abbaziato di Gerlone: egli non ha lasciato altre tracce fuorché la menzione nel diploma del 997 e il suo nome nel *Catalogo degli abati*.

A differenza del caso bobbiese, il diploma nonantolano non denuncia comportamenti illegittimi da parte dell'abate, ma accosta il suo nome al momento temporale preciso in cui collocare l'origine del malcostume delle concessioni attraverso i contratti scritti. Forse dobbiamo immaginare Gerlone come una vittima delle usurpazioni perpetrate nei confronti del patrimonio abbaziale? La memoria che la comunità monastica conservava di lui un secolo dopo quegli eventi, quando fu redatto il *Catalogo degli abati*, sembra indicare questa eventualità: Gerlone è ricordato come *prudentissimus* e come colui che riuscì a liberare l'abbazia da molte sofferenze e ingiurie, oltre che ad averla preservata da innumerevoli nemici⁹⁶. Mancano elementi concreti per contestualizzare questa ricostruzione, anche se una tenue indicazione potrebbe venire da un brano piuttosto fantasioso del cronista milanese Arnolfo, che nei suoi *Liber gestorum recentium* racconta di come re Ugo di Provenza avesse concesso l'abbazia di Nonantola all'arcivescovo di Milano Arderico, in carica dal 936 al 948, per ottenere il perdono arcivescovile dopo una tentata sommossa ai suoi danni e l'uccisione di novanta cittadini⁹⁷. Benché la motivazione sia alquanto inverosimile, il racconto attesta come Nonantola avesse un suo ruolo entro i rapporti conflittuali intercorsi tra re Ugo e Arderico, al cui governo potrebbe quindi risalire un primo tentativo di controllare l'abbazia modenese da parte della chiesa milanese⁹⁸. In questa ipotesi, l'abate Gerlone avrebbe tentato in ogni modo di salvaguardare il proprio cenobio dall'influenza arcivescovile, che forse si limitò ad appropriarsi e a disporre attraverso contratti scritti della parte del patrimonio nonantolano più prossima ai propri domini.

4. Conclusione

Nell'immaginario mentale che si evince dal brano che l'abate Ugo di Farfa compose sul finire del secolo X, da cui ho preso avvio, il solo monastero che poteva competere per ricchezza e preminenza con Farfa era quello di S. Silvestro di

- TAYLOR, *Aristocratic and monastic conflict*.

⁹⁵ SCARAVELLI, Giseprando.

⁹⁶ *Catalogo degli abati di Nonantola*, p. 282: «Gerlo abbas prudentissimus annos VI. Ordinatus anno Domini DCCCCXLI. Hic a multis erumnis et iniuriis liberavit abbatiam et salvavit eam Deo prebente a cunctis per circuitum inimicis. Obiit VIII kalendas septembbris».

⁹⁷ ARNULF VON MAILAND, *Liber gestorum recentium*, I 3, p. 121.

⁹⁸ Il controllo milanese si concretizzerà poi al principio del secolo XI: CANTARELLA, *La figura di sant'Anselmo*, p. 6; GOLINELLI, *Nonantola nella lotta*, pp. 29-30.

Nonantola. Al contrario, tutti i documenti pubblici di età ottoniana restituiscono un'immagine assai diversa del cenobio modenese, un'immagine di crisi e impoverimento che è stata assunta dagli studiosi come prova del decadimento materiale e spirituale dell'abbazia dopo i fasti dell'epoca carolingia. Alla luce di quanto mostrato, credo sia necessario sfumare questa ricostruzione, sottolineando invece come i documenti in nostro possesso segnalino l'esuberante conflittualità tra i maggiori attori politici del regno, che si contendevano in dialogo con il potere regio le risorse pubbliche, comprese quelle detenute dall'abbazia nonantolana e dagli altri monasteri regi.

Così come era stata concepita dal re longobardo Astolfo e dei sovrani carolingi, Nonantola si configurava come uno strumento importante e funzionale, organico al sistema fiscale del regno, volto a controllare e gestire la fascia territoriale modenese, dai rilievi appenninici fino al corso del Po. Nella seconda età carolingia, il patrimonio e l'abbazia stessa diventarono però contendibili anche dagli esponenti delle aristocrazie, i *proceres regni*, i quali erano interessati eminentemente a incamerare beni del fisco per arricchirsi e poter ampliare e mantenere le proprie clientele. Ottone I adottò una politica ricognitiva di compromesso⁹⁹, forte della sua soverchiante forza militare e grazie alla solida posizione della consorte Adelaide nelle aree nevralgiche del regno, vale a dire Pavia, Ravenna e la Toscana¹⁰⁰. Nel regno ottoniano, Nonantola non ebbe un grande importanza come strumento di gestione autonoma dei complessi fondiari a essa affidati, bensì fu un oggetto di scambio, prezioso per cementare le relazioni con gli uomini che Ottone aveva inserito nelle posizioni nevralgiche, come gli arcicancellieri Guido di Modena e Uberto di Parma. Al tempo di Ottone II, gran parte del gioco politico in Italia passava per le mani dell'imperatrice Teofano e della cerchia di suoi collaboratori: Nonantola era parte integrante del sistema attraverso Giovanni Filagato, ma la comunità monastica appare ancora privata di ogni autonomia e potere decisionale.

Con il regno di Ottone III l'atteggiamento e l'interesse imperiale verso i monasteri regi cambiarono decisamente attraverso la politica di *renovatio imperii Romanorum*, che interveniva con decisione sul modo in cui dovevano essere gestiti i beni ecclesiastici e monastici. Ottone III, cioè, dispose il recupero di una gestione sistemica e istituzionale dei patrimoni monastici creati in epoca longobarda e carolingia attraverso la concessione di terre fiscali. Non solo: in area esarciale riorganizzò l'assetto degli antichi beni pubblici dell'età imperiale tardo antica – in larga parte incamerati dalla chiesa di Ravenna¹⁰¹ – attraverso la fondazione o il rinnovamento dei monasteri di Pomposa e S. Adalberto in Pereò¹⁰². È in questi anni che Pomposa divenne, di concerto con l'autorità arcivescovile¹⁰³, abbazia imperiale e

⁹⁹ CAMMAROSANO, *Nobili e re*, p. 311.

¹⁰⁰ KELLER, *Gli Ottoni*, pp. 58-59; VIGNODELLI, *Berta e Adelaide*.

¹⁰¹ CORTESE, *Sui sentieri del sale*; INTERNULLO, *Un documento in cerca di autore*.

¹⁰² Le considerazioni che seguono sono basate su VIGNODELLI, *San Salvatore di Pavia e Santa Maria di Pomposa* e ISABELLA, *Da monasterium ad abbazia imperiale*, pubblicati in questo medesimo numero monografico.

¹⁰³ I contrasti per Pomposa tra gli arcivescovi di Ravenna e l'imperatrice Adelaide e il

il suo patrimonio fu accresciuto e rifunzionalizzato nell'ottica regia del controllo del territorio e dello sfruttamento economico delle risorse. In questa prospettiva, il confronto con la situazione di Nonantola nel periodo ottoniano restituisc un'analogia stringente, laddove entrambi i monasteri ricevettero proprio in questo periodo una nuova configurazione istituzionale finalizzata al loro pieno controllo da parte del regno. Modalità di connessione e politiche di coordinamento da parte del vertice imperiale, tuttavia, differirono significativamente fra le due comunità monastiche: se nel caso pomposiano i monaci rimasero inizialmente sotto il controllo degli arcivescovi ravennati, per poi ottenere effettiva attuazione del privilegio di libera elezione dell'abate nel 1022 da parte di Enrico II¹⁰⁴; Nonantola subì la nomina dei suoi abati ancora per buona parte del secolo XI, sebbene avesse ricevuto il diritto di libera elezione fin dall'epoca carolingia¹⁰⁵.

In stretta relazione con il potere regio, Pomposa e Nonantola gestivano dunque due vasti complessi patrimoniali, strategici perché imperniati sul controllo delle acque di due settori vitali della regione padana, la media pianura e il settore settentrionale del delta. La svolta istituzionale di Pomposa lasciò una traccia rilevante anche nell'archivio abbaziale, che, nel generale aumento della documentazione patrimoniale del principio del secolo XI¹⁰⁶, cominciò per la prima volta nella sua storia a ottenere e conservare diplomi di concessione e conferma complessiva da parte imperiale. Su questo aspetto, il confronto con Nonantola segna la differenza più vistosa poiché l'abbazia modenese ricevette *praecelta* e diplomi fin dal principio della sua storia, benché mai in forma di conferma generale con la lista puntuale o generica di possessi e pertinenze¹⁰⁷.

Il principio del secolo XI fu dunque un momento di rilancio e forte crescita per Pomposa, che cominciava così, in uno schema politico e istituzionale inedito, un nuovo capitolo della sua storia. Per Nonantola, il medesimo periodo fu segnato da maggiori incertezze a causa dell'epilogo della vicenda di Giovanni Filagato. L'abate Leone, mandato da Ottone III a sostituire il traditore, ebbe il compito di recuperare le terre sottratte all'abbazia nei decenni precedenti. È forse in questo contesto che dobbiamo collocare la redazione dell'inventario di beni abbaziali cui ho accennato in precedenza, che fa il punto delle proprietà che Nonantola possedeva nella città di Pavia e nel suo comitato. Non siamo in grado di apprezzare se gli sforzi di recupero

monastero di S. Salvatore di Pavia giunsero a conclusione con le disposizioni di Ottone III e del successore Enrico II, v. VIGNODELLI, *San Salvatore di Pavia e Santa Maria di Pomposa*.

¹⁰⁴ *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 197-202, n. 91. Il diritto di libera elezione era stato già predisposto da Ottone III nel diploma del 1001: *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 115-120, n. 52; la sua scomparsa improvvisa dovette porre tuttavia in stallo la situazione pomposiana, almeno fino alle disposizioni di Enrico II, v. ISABELLA, *Da monasterium ad abbazia imperiale*.

¹⁰⁵ La libera elezione dell'abate fu concessa alla comunità nonantolana nell'837 dall'imperatore Lotario: Lotharii I diplomata, pp. 108-109, n. 32.

¹⁰⁶ Su fisionomia e consistenze dell'archivio pomposiano v. MEZZETTI, *Introduzione*.

¹⁰⁷ Per la documentazione pubblica altomedievale ottenuta da Nonantola v. MANARINI, *Politiche regie e attivismo*.

dell'abate Leone e dei suoi successori ebbero successo e nemmeno stabilire in che misura il divieto imperiale di ricorrere alla stesura di nuovi contratti per assegnare terre in beneficio sia stato effettivamente messo in pratica. I primi anni del secolo XI furono comunque turbolenti, sulla falsariga dei decenni precedenti: il potere sassone conteso dalla fazione arduinica¹⁰⁸, la nuova soggezione alla chiesa di Parma retta dal canossano Sigefredo e un incendio del cenobio attestato nel 1013¹⁰⁹, certo resero i primi anni dell'abbaziato di Rodolfo I complessi e travagliati¹¹⁰. Forse, la lotta per riconquistare lo splendore perduto dovette durare ancora qualche tempo dopo la conclusione del tremendo 'secolo di ferro'.

MANOSCRITTI

Faenza, Sezione di Archivio di Stato, Comune, Pergamene B, 6, 1-1.

Firenze, Archivio di Stato, *Diplomatico, San Giovanni Battista detto di Bonifazio (ospedale)*, 997 marzo 25.

Nonantola, Archivio Abbaziale (AAN),

- *Acta Sanctorum*;

- *Pergamene*, III-V.

BIBLIOGRAFIA

GIUSEPPE ALBERTONI, *Il potere del vescovo. Parma in età ottoniana*, in *Storia di Parma*, 3.1: *Parma medievale: poteri e istituzioni*, a cura di ROBERTO GRECI, Parma 2010, pp. 69-113.

GERD ALTHOFF, *Otto III*, University Park 2003.

ARNULF VON MAILAND, *Liber gestorum recentium*, herausgegeben von CLAUDIA ZEY, Hannover 1994.

PIETRO BORTOLOTTI, *Antica vita di S. Anselmo*, Modena 1891.

FRANÇOIS BOUGARD, *Les moines de Bobbio et le pouvoirs locaux dans le royaume d'Italie du X^e siècle: contexte et motivations de la rédaction des «Miracles»*, in *Miracula sancti Columbani. La reliquia e il giudizio regio*, a cura di ALAIN DUBREUCQ - ALESSANDRO ZIRONI, Firenze 2015, pp. XI-XIX.

FRANÇOIS BOUGARD, *La relique au procès: autour des miracles de saint Colomban*. Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public, 31^e congrès, Angers 2000, pp. 35-66.

¹⁰⁸ SERGI, *Arduino*.

¹⁰⁹ Heinrici II diplomata, pp. 48-49, n. 41; il diploma è noto attraverso una tradizione tarda, ma ritenuta attendibile. La notizia dell'incendio del 1013 è contenuta in *Catalogo degli abati di Nonantola*, p. 284.

¹¹⁰ CERAMI, *Il colto e l'incolto*.

- MARIA PIA BRANCHI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola*, Modena 2011.
- MAURO CALZOLARI, *Navigazione interna, porti e navi nella pianura reggiana e modenese (secoli IX-XII)*, in *Viabilità antica e medievale nel territorio modenese e reggiano*, Modena 1983, pp. 91-152.
- PAOLO CAMMAROSANO, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto Medioevo*, Roma-Bari 1998.
- LUIGI CANETTI, *Giovanni XVI, antipapa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LV, Roma 2000, pp. 590-595.
- GLAUCO MARIA CANTARELLA, *La figura di sant'Anselmo nel contesto del monachesimo longobardo*, in «Reti Medievali Rivista», 4/2 (2003), pp. 1-12.
- GLAUCO MARIA CANTARELLA, *Rileggendo le Vitae di Maiolo. Qualche nota, qualche ipotesi, in San Maiolo e le influenze cluniacensi nell'Italia del nord*. Atti del Convegno internazionale nel Millenario di san Maiolo (994-1994), Pavia-Novara, 23-24 settembre 1994, a cura di ETTORE CAU - ALDO ANGELO SETTIA, Como 1995, pp. 85-104.
- VITTORIO CARRARA, *Reti monastiche nell'Italia padana. Le chiese di San Silvestro di Nonantola tra Pavia, Piacenza e Cremona. Secc. IX-XIII*, Modena 1998.
- Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa (932- 1050)*, a cura di CORINNA MEZZETTI, Roma 2016.
- ANDREA CASTAGNETTI - ANTONIO CIARALLI, *Falsari a Nonantola. I placiti di Ostiglia (820-827) e le donazioni di Nogara (910-911)*, Spoleto 2011.
- Catalogo degli abati di Nonantola*, in PIETRO BORTOLOTTI, *Antica vita di S. Anselmo*, Modena 1891, pp. 273-285.
- DOMENICO CERAMI, *Il colto e l'incolto. L'abate Rodolfo I (1002 - 1035) e l'abbazia di Nonantola*, Modena 2017.
- ALESSANDRA CIANCIOSI - MAURO LIBRENTI - GIANFRANCO MORELLI - GIULIA PENNO - ALESSANDRO RUCCO, *Lo scavo*, in *Nonantola* 6 [v.], pp. 92-93.
- SIMONE MARIA COLLAVINI - PAOLO TOMEI, *Beni fiscali e 'scritturazione'. Nuove proposte sui contesti di rilascio e falsificazione di D.O. III. 269 per il monastero di S. Ponziano di Lucca, in Originali - falsi - copie. Documenti imperiali e regi per destinatari tedeschi e italiani (secc. IX-XI) e i loro effetti nel Medioevo e nella prima età moderna (fino al 1550 circa)*, a cura di NICOLANGELO D'ACUNTO - WOLFGANG HUSCHNER - SEBASTIAN ROEBERT, Leipzig 2017, pp. 205-216.
- Ottonis I diplomata, in Conradi I, Heinrici I et Ottonis I diplomata, edidit THEODOR von SICKEL, Hannover 1879-1884 (Monumenta Germaniae Historica, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser, 1), pp. 80-638.
- Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, I, edidit LUDWIG WEILAND, Hannover 1893 (Monumenta Germaniae Historica, Leges, sectio IV).
- MARIA ELENA CORTESE, *Sui sentieri del sale. Proprietà, risorse e circuiti economici tra Comacchio e Ravenna (secoli IX-X)*, in «Reti Medievali Rivista», 23/1 (2022), pp. 1-39, <https://doi.org/10.6093/1593-2214/9080>.
- NICOLANGELO D'ACUNTO, *Il monachesimo nel regno italico al tempo di Ottone III tra protagonismo spirituale e contesti istituzionali: alcune esperienze a confronto*, in *Il monachesimo italiano* [v.], pp. 273-294.

- ELEONORA DESTEFANIS, *Ricerche archeologiche nell'abbazia di San Colombano a Bobbio*, in *Archeologia del territorio. Dalla conoscenza della cultura materiale del passato all'interpretazione del futuro*, a cura di SAVERIO LOMARTIRE, Pavia 2020, pp. 93-118.
- I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto, a cura di LUIGI SCHIAPARELLI, Roma 1924.
- GINA FASOLI, *L'abbazia di Nonantola fra l'VIII e l'XI secolo nelle ricerche storiche*, in «*Studi e Documenti della Deputazione di Storia Patria dell'Emilia e della Romagna. Sezione di Modena*», n.s. 2 (1943), pp. 90-142.
- GINA FASOLI, *Le abbazie di Nonantola e Pomposa*, in *La bonifica benedettina*, a cura di ALDO FERRABINO, Roma 1963, pp. 97-105.
- GINA FASOLI, *Monasteri padani*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)*. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso storico subalpino. III Convegno di storia della Chiesa in Italia (Pinerolo, 6-9 settembre 1964), Torino 1966, pp. 175-198.
- CARLUCCIO FRISON, *Note di storiografia medievale nonantolana. Alcune considerazioni in margine al Catalogus abbatum Nonantulanorum*, in *Nonantola nella cultura* [v.], pp. 115-130.
- VITO FUMAGALLI, *Sacralità, politica, uso degli spazi nel medioevo: il caso dell'abbazia di San Silvestro di Nonantola*, in *Nonantola nella cultura* [v.], pp. 5-12.
- VITO FUMAGALLI, *Vescovi e conti nell'Emilia occidentale da Berengario I a Ottone I*, in «*Studi Medievali*», s. III, 14 (1973), pp. 137-204.
- De fundatione monasteri Nonantulani, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, edidit GEORG WAITZ, Hannover 1878.
- AUGUSTO GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la Chiesa di Bologna*, in «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*», 22 (1901), pp. 77-214.
- AUGUSTO GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la Chiesa di Bologna*, in «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*», 36 (1916), pp. 7-312.
- SAURO GELICHI, *Il monastero nel tempo*, in *Nonantola 6* [v.], pp. 367-409.
- PAOLO GOLINELLI, *Agiografia e culto dei santi in un grande monastero: Nonantola nei secoli VIII-XII*, in PAOLO GOLINELLI, *Indiscreta sanctitas. Studi sui rapporti tra culti, poteri e società nel pieno medioevo*, Roma 1988, pp. 31-54.
- PAOLO GOLINELLI, *Nonantola nella lotta per le investiture. Da abbazia imperiale a monastero esente*, in *Nonantola nella cultura* [v.], pp. 47-61.
- KNUT GÖRICH, *Otto III. Romanus Saxonius et Italicus. Kaiserliche Rompolitik und sächsische Historiographie*, Sigmaringen 1993.
- Heinrici II et Arduini diplomata, ed. HARRY BRESSLAU - HERMANN BLOCH - ROBERT HOLTZMANN, Hannover 1900-1903 (Monumenta Germaniae Historica, Diplomata, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser, 3).
- WOLFGANG HUSCHNER, *Gregorio V, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIX, Roma 2002, pp. 140-144.

DARIO INTERNULLO, *Un documento in cerca di autore. P. Ital. 3 e Ravenna nella prospettiva dei «beni pubblici»*, in «Mélanges de l’École Française de Rome - Moyen Âge», (in corso di pubblicazione).

GIOVANNI ISABELLA, *Matilde, Edith e Adelaide: scontri generazionali e dotari delle regine in Germania*, in *Il patrimonio delle regine* [v.], pp. 203-245.

GIOVANNI ISABELLA, *Da monasterium ad abbazia imperiale: Ottone III e la trasformazione di Santa Maria di Pomposa in Poteri, patrimoni, scritture: l’abbazia di Pomposa tra esarcato e regno (secoli IX-XII)*, a cura GIOVANNI ISABELLA - CORINNA MEZZETTI, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VIII (2024), pp. 271-298, <https://doi.org/10.54103/2611-318X/23209>.

LIUTPRANDI CREMONENSIS Antapodosis, in *Die Werke Liutprands von Cremona*, herausgegeben von JOSEPH BECKER, Hannover-Leipzig 1915, pp. 1-158.

HAGEN KELLER, *Gli Ottoni. Una dinastia imperiale fra Europa e Italia (secoli X e XI)*, Roma 2012.

HAGEN KELLER - GERD ALTHOFF, *Die Zeit der späten Karolinger und der Ottonen. Krisen und Konsolidierungen 888-1024*, Stuttgart 2008.

TIZIANA LAZZARI, *Rileggere un rapporto complesso: monasteri padani e potere regio nei secoli IX-XI*, in *Poteri, patrimoni, scritture: l’abbazia di Pomposa tra esarcato e regno (secoli IX-XII)*, a cura GIOVANNI ISABELLA - CORINNA MEZZETTI, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VIII (2024), pp. 249-170, <https://doi.org/10.54103/2611-318X/26192>.

Lotharii I diplomata, in *Lotharii I et Lotharii II Diplomata*, ed. THEODOR SCHIEFFER, Berlin 1966 (Monumenta Germaniae Historica, Diplomata Karolinorum, III), pp. 51-312.

SIMON MACLEAN, *Ottoman Queenship*, Oxford 2017.

EDOARDO MANARINI, *Le carte lontane dall’abbazia. Rapporti patrimoniali e archivistici fra S. Silvestro di Nonantola e le sue dipendenze attraverso tre percorsi documentari (secoli IX-XIII)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022), pp. 5-22, <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/18880/17086>.

EDOARDO MANARINI, *La fondazione di S. Silvestro di Nonantola e il sistema fluviale della valle del Po: caratteristiche, evoluzione e memoria del progetto di re Astolfo (secoli VIII-XI)*, in *Fiumi e porti. Navigazione interna, risorse pubbliche e diritti regi nel regno italico (secoli VIII-XIII)*, a cura di EDOARDO MANARINI - MASSIMO VALERIO VALLERANI, in corso di pubblicazione.

EDOARDO MANARINI, *Politiche regie e attivismo aristocratico Politiche regie e attivismo aristocratico nell’Emilia orientale. Il monastero di S. Silvestro di Nonantola*, in «Annali dell’Istituto Italiano per gli Studi Storici», 30 (2017), pp. 7-74.

EDOARDO MANARINI, *Politiche regie e conflitti nell’Emilia orientale: la fisionomia del fisco regio, San Silvestro di Nonantola e le lotte per il regno dopo l’875*, in «Reti Medievali Rivista», 20/1 (2019), pp. 121-156, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/6077>.

EDOARDO MANARINI, *Ricercare l’identità nelle catastrofi del passato: i monaci di S. Silvestro di Nonantola di fronte alle razzie degli ungari e ad altre malefatte del secolo X*, in corso di pubblicazione.

STEFANO MANGANARO, *Immunitas, mundeburdum, libertas: il contributo dell'abbazia di Farfa alla costruzione del regno come istituzione dinamica* (secc. VIII-XII), in *L'abbazia altomedievale come istituzione dinamica. Il caso di S. Maria di Farfa*. Atti del Convegno internazionale (Abbazia benedettina di Farfa, 13-14 marzo 2015), a cura di STEFANO MANGANARO, Roma 2020, pp. 81-120.

CORINNA MEZZETTI, *Introduzione*, in *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa* [v.], pp. IX-LXIII.

Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X). Atti del VII Convegno di Studi Storici sull'Italia Benedettina, Nonantola (Modena), 10-13 settembre 2003, a cura di GIOVANNI SPINELLI, Cesena 2006.

MARIO NOBILI, *Vassalli su terra monastica fra re e «principi»: il caso di Bobbio* (seconda metà sec. X - inizi del sec. XI), in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X^e-XII^e siècles). Bilan et perspectives de recherches*. Actes du Colloque de Rome (10-13 octobre 1978), Rome 1980, pp. 299-309.

Nonantola 6. Monaci e contadini, abati e re. Il monastero di Nonantola attraverso l'archeologia (2002-2009), a cura di SAURO GELICHI - MAURO LIBRENTI - ALESSANDRA CIANCIOSI, Firenze 2018.

Nonantola nella cultura e nell'arte medievale. Atti della giornata di studio (Nonantola, 18 maggio 1991), nuova edizione a cura di PAOLO GOLINELLI - GIORGIO MALAGUTI, Bologna 2003.

ALEXANDER O'HARA - FAYE TAYLOR, *Aristocratic and monastic conflict in tenth-century Italy: the case of Bobbio and the Miracula Sancti Columbani*, in «*Viator*», 44/3 (2013), pp. 43-62.

Ottonis II diplomata, in Ottonis II et III diplomata, edidit THEODOR VON SICKEL, Hannover 1888 (Monumenta Germaniae Historica, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser, 2), pp. 1-384.

Ottonis III diplomata, in Ottonis II et III diplomata, edidit THEODOR VON SICKEL, Hannover 1888 (Monumenta Germaniae Historica, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser, 2), pp. 385-877.

Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo, a cura di TIZIANA LAZZARI, in «*Reti Medievali Rivista*», 13/2 (2012), pp. 123-298.

ROLAND PAULER, *Das Regnum Italiae in ottonischer Zeit. Markgrafen, Grafen und Bischöfe als politische Kräfte*, Tübingen 1982.

ROSSELLA RINALDI, *La storiografia nonantolana e i documenti: da Augusto Gaudenzi ai nostri giorni*, in *Don Francesco Gavioli e la storiografia nonantolana del Novecento*. Atti della giornata di studio (14 ottobre 2000), Nonantola-San Felice sul Panaro 2001, pp. 149-168.

CARLO ROMEO, *Crescenzio Nomentano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXX, Roma 1984, pp. 661-664.

JEAN-MARIE SANSTERRE, *Le monachisme bénédictin et le monachisme italo-grec au X^e et dans la première moitié du XI^e siècle: relations et distinctions*, in *Il monachesimo italiano* [v.], pp. 97-118.

JEAN-MARIE SANSTERRE, *Le monastère des Saints-Boniface-et-Alexis sur l'Aventin et l'expansion du christianisme dans le cadre de la «renovatio imperii romanorum» d'Otton III. Une revision*, in «*Revue Bénédictine*», 100 (1990), pp. 493-506.

IRENE SCARAVELLI, *Gisepredo, detto anche Gezone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVI, Roma 2001, pp. 617-619.

GIUSEPPE SERGI, *Arduino, la vicenda di un anomalo marchese-re*, in *Arduino fra storia e mito*, a cura di GIUSEPPE SERGI, Bologna 2018, pp. 11-24.

GIOVANNI SPINELLI, *S. Silvestro di Nonantola*, in *Monasteri benedettini in Emilia Romagna*, a cura di GIOVANNI SPINELLI, Milano 1981, pp. 33-41.

Lo splendore riconquistato. Nonantola nei secoli XI-XII. Rinascita e primato culturale del monastero dopo le distruzioni, a cura di MARIA PARENTE - LORETTA PICCINNI, Modena 2003.

GIACOMO TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, I-II, Modena 1784-1785.

PAOLO TOMEI, *Coordinamento e dispersione. L'arcicancelliere Uberto di Parma e la riorganizzazione ottoniana della marca di Toscana*, in *Europäische Herrscher und die Toscana im Spiegel der urkundlichen Überlieferung / I sovrani europei e la Toscana nel riflesso della tradizione documentaria (800-1100)*, herausgegeben von ANTONELLA GHIGNOLI - WOLFGANG HUSCHNER - MARIE ULRIKE JAROS, Berlin 2015, pp. 77-86.

FERDINANDO UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae*, V, Venezia, Sebastiano Coletti, 1720.

UGO ABATE DI FARFA, *Destructio monasterii Farfensis*, in *Il Chronicon farfense di Gregorio da Catino, precedono la Constructio Farfensis e gli scritti di Ugo di Farfa*, a cura di Ugo BALZANI, I, Roma 1903, pp. 25-52.

MATHILDE UHLIRZ, *Die italienische Kirchenpolitik der Ottonen*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 48 (1934), pp. 201-321.

GIACOMO VIGNODELLI, *Berta e Adelaide: la politica di consolidamento del potere regio di Ugo di Arles*, in *Il patrimonio delle regine* [v.], pp. 247-294, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/369>.

GIACOMO VIGNODELLI, *Il Filo a piombo. Il Perpendiculum di Attone di Vercelli e la storia politica del regno italico*, Spoleto 2011.

GIACOMO VIGNODELLI, *San Salvatore di Pavia e Santa Maria di Pomposa: logiche patrimoniali, politiche e documentarie di un rapporto conflittuale (fine X - inizi XII sec.)*, in *Poteri, patrimoni, scritture: l'abbazia di Pomposa tra esarcato e regno (secoli IX-XII)*, a cura GIOVANNI ISABELLA - CORINNA MEZZETTI, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VIII (2024), pp. 299-326, <https://doi.org/10.54103/2611-318X/26191>.

CINZIO VIOLANTE, *Fluidità del feudalesimo nel regno italico (secoli X e XI): alternanze e compenetrazioni di forme giuridiche delle concessioni di terre ecclesiastiche a laici*, in «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento», 21 (1995), pp. 11-39.

JOACHIM WOLLASCH, *Monasticism: the first wave of reform*, in *The New Cambridge Medieval History*, III: c.900-c.1024, edited by TIMOTHY REUTER, Cambridge 1999, pp. 163-185.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2024.

TITLE

S. Silvestro di Nonantola e gli Ottoni: riforma e gestione patrimoniale di un'abbazia regia nella seconda metà del secolo X

St Sylvester of Nonantola and the Ottonians: Reorganization and Management of a Royal Abbey in the Second Half of the 10th Century

ABSTRACT

Il periodo ottoniano è considerato il momento più buio nella storia dell'abbazia di Nonantola. Fin dal tempo di Girolamo Tiraboschi, la *vulgata* storiografica ha considerato la nomina ad abate dei maggiori vescovi emiliani da parte dei re sassoni una sciagura per la comunità monastica e il suo patrimonio, che avrebbe recuperato l'antico splendore solo nel corso del secolo XI, grazie al ritorno di abati autonomi e indipendenti. Il saggio riprende in esame la documentazione nonantolana per il secolo X nel suo complesso e dedica particolare attenzione ai diplomi ottoniani conservati dall'archivio abbaziale. L'intento è inserire la vicenda di Nonantola nel più ampio contesto del regno italico della seconda metà del secolo X, quando vigorose istanze di riforma spirituale dei grandi monasteri regi si accompagnavano alla volontà ottoniana di recuperare la componente fiscale di quei grandi patrimoni monastici alla disponibilità del *publicum*.

The Ottonian period is considered the darkest moment in the history of the Abbey of Nonantola. Since the time of Girolamo Tiraboschi, the historiographical narrative has considered the appointment of the great bishops of Emilia as abbot as a disgrace for the monastic community and its wealth. It was not until the 11th century that the monastery regained its former splendour, thanks to the return of autonomous abbots. The paper examines the Nonantola archives for the whole of the 10th century, paying particular attention to the Ottonian diplomas granted to the abbey and its abbots. The aim is to place the developments at Nonantola in the wider context of the Kingdom of Italy in the second half of the 10th century, when vigorous instances of spiritual reform of great royal monasteries were combined with the Ottonian will to recover the fiscal component of these great monastic patrimonies at the disposal of the *publicum*.

KEY WORDS

Nonantola, beni fiscali, riforma monastica, Ottoni, Capitolare ticinense

Nonantola, fiscal estates, monastic reform, Ottonians, Capitulary of Pavia